

La fede
nel mirinoPAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Bokkos (Plateau State)

L'evento freddo che scende dal deserto nella stagione dell'Harmattan asciuga l'aria del Plateau State. E fa rabbrivire al tramonto il centinaio di sfollati in fila davanti alla chiesa di Sant'Agostino, a Bokkos. Portano le loro storie disperate di dolore e morte a chi vuole ascoltare. Sono perlopiù donne e bambini, gli uomini adulti sono in giro a cercare di sbarcare il lunario perché nei campi mancano cibo, acqua e medicinali. E le coperte per la notte e la scuola per i bambini. Alcune famiglie vivono da otto anni nella tendopoli eretta dalle autorità statali e dalla diocesi di Pankshin accanto alla chiesa per accoglierli nell'emergenza, altri sono arrivati nel 2023 e nel 2025 dalle campagne, messi in fuga dagli estremisti del Fem, il gruppo terroristico dei pastori Fulani radicalizzati che in otto anni ha provocato mezzo milione di sfollati - quasi tutti agricoltori cristiani - con omicidi efferati, stupri di gruppo e massacrati nel cuore rurale del grande Paese africano.

Il viaggio tra i cristiani nigeriani perseguitati arriva nel "Middle belt", la cintura tra il nord a maggioranza islamica e il sud cristiano. Nel Plateau State la popolazione è ancora in prevalenza cristiana, dicono diversi rapporti sulla libertà religiosa. Gli omicidi di massa a sfondo religioso compiuti dalle bande di terroristi Fulani sono iniziati fra il 7 e l'8 marzo 2018 in diversi villaggi con l'incendio di decine di abitazioni e la fuga di migliaia di abitanti terrorizzati. Nel 2025 le violenze hanno provocato un migliaio circa di morti nelle campagne fertili, di cui oltre 300 in aprile. Le date dei due attacchi più sanguinosi nei dintorni di Bokkos danno ragione a chi vede un disegno persecutorio anticristiano stendersi sulle campagne dell'altopiano. La vigilia di Natale del 2023 e la Settimana santa dello scorso anno sono state infatti macchiate di sangue.

La strage avvenuta tra il 23 e il 26 dicembre 2023 secondo il vescovo di Pankshin, Michael Gbol Gokum, che ci accoglie mentre giriamo il campo - ha traumatizzato tutti: 200 morti in tre giorni, Natale compreso.

«Il fatto che abbia avuto luogo a Natale - ricorda padre Andrew Dewan, direttore delle comunicazioni diocesane - e che i cristiani di 26 comunità siano stati presi di mira in un territorio misto in cui i musulmani non vengono attaccati, manifesta le caratteristiche di un conflitto religioso». Le vittime hanno lamentato la mancanza di risposte da parte delle forze di polizia. Eppure, secondo padre Andrew, prima delle aggressioni «c'erano state voci, con i vicini musulmani che invitavano i cristiani ad andarsene perché sapevano che ci sarebbe stato un attacco. E ciò avrebbe dovuto mettere la sicurezza in allerta, ma come spesso accade sono stati colti di sorpresa». Tra la fine di marzo e il 13 aprile dello scorso anno i terroristi Fulani hanno attaccato nuovamente diversi villaggi cristiani uccidendo 126 cristiani tra uomini, donne e bambini e provocando circa 7.000 sfollati in 20 giorni. Chi ha potuto visitare i feriti negli ospedali come quello di Jos, capitale del Plateau, ha riferito che molti presentavano gravi lesioni



Nigeria, la tendopoli di Bokkos ultimo rifugio dei cristiani in fuga

causate da colpi di machete alla nuca. Come Stephen, sette anni la cui famiglia era in casa e dormiva. I miliziani hanno ucciso il padre con un proiettile, tagliato le braccia a sua madre e ucciso i suoi due fratelli. Anche lui è stato colpito al collo con un machete ed è vivo per miracolo. Sempre in quei giorni di orrore 11 persone, tra cui una donna incinta, il marito e una bambina di 10 anni, sono state uccise nel villaggio di Ruwi. Gli assaltatori, che secondo quanto riferito gridavano «Allahu Akbar», hanno attaccato i partecipanti a un funerale. In 25 anni la Fondazione giustizia e pace di Pankshin ha contato 67 attacchi ad altrettante comunità e un migliaio di famiglie sfollate. Solo in un paio di casi sono segnalati furti di bestiame o di motociclette, per il resto il report parla di case e raccolti incendiati e di omicidi. Un anziano leader di comunità racconta che questo è il suo ottavo anno nel campo di Sant'Agostino. «Non abbiamo accesso all'acqua per cui ci sono problemi di igiene e di salute. Dormire è difficile, d'estate fa caldo e adesso è freddo. I nostri bambini non vanno a scuola e molti finiscono nei giri della prostituzione per sopravvivere. Chiediamo al governo di riportarci a casa, siamo contadini e vogliamo tornare alla nostra terra».

La diocesi di Pankshin sta fran-

«Non abbiamo l'acqua, i nostri figli non hanno scuola: vogliono ritornare nella nostra terra»
Il vescovo di Pankshin: «Ci sono sempre stati problemi tra i pastori Fulani e i contadini, ma mai tanta ferocia come negli ultimi 2 anni»

teggendo da sola un'emergenza umanitaria. «Ci sono più di 9mila persone sfollate in diocesi - sottolinea il vescovo Michael - e la chiesa cattolica ne ospita la maggior parte. Di cosa abbiamo bisogno? Chiedo ai confratelli italiani di aiutarci a costruire una clinica

per curare i traumi psichici di queste persone che hanno perso tutto e hanno visto la morte. Non hanno prospettive se rimangono qui». Ci indica una tenda con l'insegna dell'Unicef. Quella è la nostra scuola, l'unica per 300 bambini sfollati. Quali sono le cause di questi

attacchi?
«I mandriani Fulani - spiega il prelado puntando il dito verso le campagne circostanti, fino alle montagne - sono sempre scesi da Nord a far pascolare le loro bestie e i problemi con i contadini ci sono sempre stati, ma non si era mai vista tanta violenza come negli ultimi due anni, quando gli attacchi sono stati condotti per mettere in fuga i cristiani. Quasi nessuno degli agricoltori islamici è stato toccato. Abbiamo perso sei parrocchie su 32 nei dintorni di Bokkos: i sacerdoti non possono tornare,

troppo pericoloso. Il governo può fare di più per proteggere la popolazione e far tornare a casa gli sfollati».
La situazione a Jos, capitale del Plateau, dove le tensioni religiose sono iniziate 15 anni fa, inquieta padre Basil Khassam, responsabile della Fondazione Giustizia e pace diocesana. «Abbiamo visto oltre 11mila sfollati in 20 anni. Ben 1.000 negli ultimi due, quasi tutti cristiani. Riusciamo a dar loro aiuti di emergenza, ma stanno aumentando». La tensione è alta, in alcune zone del Plateau i cristiani si sono armati e hanno compiuto attacchi contro comunità musulmane per ritorsione. «Il governo - prosegue il sacerdote - deve diventare proattivo, prevenire gli attacchi e restituire la terra. Le radici di questa violenza affondano in una serie di fattori. I cambiamenti climatici che portano molti pastori rimasti senza pascoli a migrare dalle aree del Sahel alla Nigeria e il banditismo con i sequestri, i furti e il "land grabbing", la deprezzazione delle terre. Ma è sempre più evidente la volontà dei gruppi terroristici di islamizzare i territori con la forza e di prendere la terra con la violenza ai cristiani. Gli attacchi portati a 5-6 comunità simultaneamente fanno parte di un piano preciso per cambiare la demografia nel Plateau».



La tenda dell'Unicef, nel campo di Bokkos, è l'unico luogo di istruzione per 300 bambini sfollati

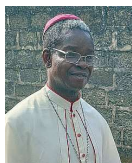
IL SEGRETARIO DEL DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

«Ci sono prove di attacchi sistematici: è una persecuzione»

dall'Inviato a Bokkos (Plateau State)

Ha cambiato idea da un anno sugli attacchi ai cristiani in Nigeria evidenziando il fattore religioso rispetto alle motivazioni etniche, sociali ed economiche. E si domanda se il bombardamento ordinato da Donald Trump sul nord della Nigeria a Natale non possa provocare una reazione nei musulmani nigeriani e nei cristiani per scongiurare il terrorismo.

Fondatore della società religiosa dei missionari e delle missionarie "Ad Regnum Dei", impegnati anche contro i pregiudizi etnici, religiosi e razziali, nominato nel 2023 da Papa Francesco segretario del dicastero per l'Evangelizzazione, l'arcivescovo nigeriano Fortunatus Nwachukwu, 65 anni, è un diplomatico esperto. Lo abbiamo incontrato ad Aba, nel Sud Est nigeriano. Come valuta la situazione della Chiesa e dei cattolici in Nigeria, che nel 2025 hanno avuto il numero più alto di operatori pastorali cattolici uccisi? Tutto questo è causa di grande tristezza e di vergogna. Perché la Nigeria ha una delle popolazioni più religiose del mondo. Un popolo di credenti, cristiani e musulmani. Le persone colpite non vogliono fare gli eroi, vengono raggiunte dalla violenza nella loro vita ordinaria, mentre sono intente a compiere il loro dovere. E chi dovrebbe difenderli e proteggerli, non fa nulla. Perciò la mia posizione su questa situazione si è aggiornata. Anche io pensavo fino a un anno fa che la violenza e gli attacchi alle comunità fossero una



L'arcivescovo Nwachukwu: «Anch'io pensavo a un conflitto tra mandriani e agricoltori: ora la mia posizione si è aggiornata»

questione di conflitti fra i pastori e gli agricoltori, di lotte per terreni dovuti anche ai mutamenti climatici. Invece abbiamo le prove di attacchi programmati e sistematici che fanno pensare a una persecuzione. C'è chi anzi parla di genocidio, perché il genocidio ha necessità di elementi di intenzionalità e programmazione e purtroppo in alcuni casi li abbiamo trovati, soprattutto negli ultimi attacchi. Le persone che sospettano questa intenzionalità spesso richiamano l'attenzione delle autorità governative e delle forze d'ordine, ma queste non reagiscono, facendo temere che sappiano qualcosa e non vogliono reagire. Per cui è giusto parlare in questa situazione di persecuzione dei cristiani? Sì, anche se non è una definizione che si può applicare a ogni parte della Nigeria. È una persecuzione che si inserisce nell'ambito di una cortina fumogena, di una decadenza generalizzata della sicurezza nel Paese.

Diverse forze, diversi elementi si inseriscono nel fumo e colgono l'occasione per colpire le comunità cristiane in modo sistematico.

Come se ne esce?

L'assedio delle nostre comunità si può rompere. Davanti a certi fatti e certe situazioni vorrei vedere gli amici musulmani denunciare e respingere l'uso della loro religione per compiere atti di violenza. Tutti dobbiamo rifiutare qualsiasi giustificazione all'uso della religione per compiere atti violenti. E la Chiesa sta facendo ciò che può. Ma in un contesto in cui il governo sembra non voler agire, la Chiesa - composta da cittadini che non vogliono essere ribelli - se c'è solidarietà internazionale può mettere il governo con le spalle al muro per fare in modo che si assuma le proprie responsabilità. Anche un intervento di appoggio a livello umanitario può aiutare il governo a reagire. Perciò non sono contrario a quanto ha fatto a Natale il presidente degli Stati Uniti bombardando le basi dei terroristi, perché almeno qualcuno a livello internazionale dimostra di aver sentito il gemito di questa comunità cristiana.

E l'Europa?

Spesso proviamo una sensazione di delusione nei confronti dei nostri fratelli e amici dell'Europa che sembrano non reagire a sufficienza. Non parlo della Chiesa, parlo dei governi. Anche l'Unione Europea è rimasta in silenzio.

Paolo Lambruschi

© Foto: AFP/REUTERS

Gli sfollati nel campo profughi davanti alla chiesa di Sant'Agostino a Bokkos nel Plateau State

REPORTAGE/2

Dal 2018 i primi sfollati vivono attorno alla chiesa di Sant'Agostino. Le stragi di Natale '23 e Pasqua '25 hanno mostrato una violenza programmata nel Plateau State: mezzo milione i senza tetto

Abuja conferma: 200 fedeli rapiti domenica a Kaduna

Il governo di Abuja ha confermato nei giorni scorsi il sequestro di quasi 200 fedeli domenica 18 gennaio nella Kurmin Wali, nello Stato di Kaduna. Dopo aver negato l'accaduto, la polizia federale ha spiegato che la smentita delle autorità di Kaduna voleva «prevenire panico inutile mentre i fatti venivano accertati». Dichiarazioni «fratitose» e che «non costituivano una negazione dell'incidente», ma una «risposta ponderata» in attesa di conferme ha detto a Fides il portavoce Benjamin Hundeyin. Secondo la diocesi di Kaduna sono 176 i fedeli rapiti in due remoti villaggi della Chiesa dei Serafini e dei Cherubini, una Chiesa indigena africana. Non risultano esserci cattolici tra i cristiani rapiti.

Sette minatori uccisi a Berom durante una sparatoria

Sette persone sono state uccise in un conflitto a fuoco notturno in un sito minerario a Berom, nel Plateau State, nel centro della Nigeria. Secondo la «Berom Youth Moulders-Association» le vittime, tutte comprese in un'età tra i 15 e i 28 anni, sarebbero state uccise giovedì notte, ma non ci sono conferme indipendenti. Tuttavia Emmanuel Solomon, un funzionario dello Stato di Plateau, ha confermato la morte di sette persone in un attacco. Secondo fonti dell'operazione «Safe Haven», la forza militare che presidia lo Stato, le vittime erano minatori che si sono trattenuti nella miniera nonostante alle 21 iniziasse il coprifuoco.